

## LO SCANDALO DEL BALZAN

Ancora alla «Finterbank»  
il premio di  
Giovanni XXIII

I 150 milioni, che erano stati devoluti a un'altra fondazione della pace intitolata al Papa defunto, non sono stati ancora consegnati - Braccio di ferro tra il Vaticano e il duo Zucca-Mazzolini

Dalla nostra redazione

MILANO, 7 - Dove si trovano i centocinquanta milioni simbolicamente sottratti alla memoria del Papa Giovanni come premio della pace dalla fondazione Balzan? Essi sono tuttora depositati, presso la Finterbank - cioè presso la banca che amministra i fondi del Balzan - da cui, a quanto pare, il Vaticano trova qualche difficoltà a ritirarli.

Nello scandalo del Balzan, questo episodio tutt'altro che marginale, rappresenta un momento importante della sordida lotteria che viene combattuta in questo periodo per il controllo dell'immenso e misterioso capitale della Fondazione Balzan. Lotta in cui sono impegnati, da un lato, gli attuali gestori della Fondazione, e dall'altro, superiore dell'Angelicum, padre Zucca e l'eminenza grigia, avvocato Mazzolini - e, dall'altro lato, il Vaticano, l'ex presidente Gronchi e altre personalità.

La cerimonia della consegna del Balzan al pontefice, nel maggio del '63, fu grandiosa. Il vecchio Papa fu grandemente ammirato e apprezzato sui teleschermi di tutto il mondo e milioni di spettatori videro Giovanni Gronchi, nella sua veste di Presidente del comitato premi, affidare alle mani un po' tremanti del Papa l'assegno del premio. Per la personalità del professore Dell'Amore, egli è infatti presidente delle Casse di Risparmio delle province lombarde, membro del comitato finanziario della fondazione e consigliere della Finterbank che ne gestisce i fondi.

Con un chirografo pontificio, il nuovo ente venne posto sotto la presidenza del cardinale segretario di Stato Cicalani e affidato alla gestione di un consiglio direttivo che sarebbe stato formato dal quattro autorevoli personalità. Sono di esse vennero nominati: S.E. il principe don Carlo Pellegrini, consigliere generale per lo Stato della città del Vaticano, e l'Ernestino marchese avv. uff. Enrico D'Adda Maitland dell'amministrazione spe-

ciale della Santa Sede. Nomi e titoli risonanti.

Gli altri due consiglieri non vennero invece eletti. Perché? Qui vi è un piccolo mistero, perché, secondo Bucacchi, viene spiegato in questo modo nel chirografo pontificio esterrestre una disposizione che tende a collegare il premio Giovanni XXIII col Balzan in modo da far coincidere, per tempo, le date di attribuzione. Secondo questo accordo, il Vaticano avrà il diritto di attribuire il premio a suo tempo - e quindi i fondi del Balzan - a Giovanni XXIII.

Alinovi ha vivacemente deplo- rato l'iniziativa, il comportamento del governo («è stato un pomeriggio di vita ristretta, succintamente, anche dal presidente T. Tupper»), che, nonostante l'invito rivolto, non ha ritenuto opportuno far partecipare ai lavori nessun suo rappresentante qualificato ed ha

lasciato cadere, così, una buona occasione per avviare il dialogo, fra tutti - teoricamente - auspicato, fra Enti locali e potere esecutivo.

L'oratore ha poi ribadito che l'attuale dissteso delle finanze degli Enti locali non deriva, affatto, dal cattivo governo, ma dalla mancata amministrazione, come innanzitutto la stampa di destra e anche alcuni esponenti del governo. Questa situazione è, in realtà, il rovescio della medaglia del «miracolo» e, cioè, una conseguenza dello sviluppo equilibrato derivante dal processo d'espansione monopolistica, che ha favorito un'attività produttiva e una pubblica. La via per una efficiente politica anticongiunturale è tutt'altra: è quella dell'espansione, quantitativa (e a questo punto Alinovi ha giustamente sottolineato come, soprattutto nel Mezzogiorno, sia una pura astrazione,

slativi tradizionali, che non consentono assolutamente il ripartimento di adeguate fonti d'entrata.

Ora - ha affermato l'oratore - non vogliamo l'inflazione, non chiediamo allo Stato i 4.000 miliardi che, invece, sono necessari per eliminare l'attuale situazione debitoria dei Comuni, ma organiche e razionali misure di assestamento. Contemporaneamente, però, respingiamo l'invito a «contenimento» della spesa rivoltosi dal governo. Non esiste, infatti, un'alternativa fra «inflazione» (sia pura e monetaria) e «contenimento» (sia pura e monetaria) e compresa nella «167»: agricoltura, trasporti, scuola, interventi contro il carovita.

. . .

Il governo di centro-sinistra

ha detto ancora Alinovi - non si è finora differenziato, per quanto concerne i suoi rapporti con gli Enti locali, da quelli che hanno avuto con i partiti. Si continua così il sistema delle elezioni, discriminanti, a favore della piccola borghesia e delle cooperative, motivata da un'ideologia di classe, la sindacalista. Si spieghino, l'on. Laconi, lo stato di crisi, di depressione (reduttore delle esportazioni, del porto, emigrazione, ecc.) in cui si trova la regione e la necessità che essa appena costituita abbia la possibilità di utilizzare sia i suoi poteri che mezzi finanziari straordinari per superare la depressione.

. . .

Se questa necessità

non c'è ragione di limitarsi ai palliativi, la via massima è l'attuazione dell'articolo 50 dello statuto regionale, che fissa il dovere dello Stato di assegnare alla Regione un contributo speciale per un programma organico di sviluppo.

. . .

Foto Alinovi

Si apre a questo punto il discorso «istituzionale», che assume un valore politico di ordine generale. Non accettiamo la linea in base alla quale si dovrebbe rinnovare al tempo delle «vacche grasse» - l'espansione delle autonomie e dei poteri locali - con la consapevolezza democratica dello Stato deve invece essere affermata subito, in relazione ai gravi problemi posti dalla congiuntura, sfavorevole e nella prospettiva della programmazione. Per questo chiediamo - ha affermato con forza Alinovi - le Regioni subito, oggi e non domani: l'Istituto regionale è infatti condizione indispensabile per la realizzazione di una democrazia, cui partecipano attivamente e autonomamente, in funzione di protagonisti, anche gli organi del potere locale. Altrimenti, malgrado tutte le buone intenzioni, i contenuti della programmazione possono assumere un «segno negativo»: non si conduce una politica democrazia, ma una politica autoritaria, centralistica -

. . .

Si apre a questo punto il discorso «istituzionale», che assume un valore politico di ordine generale. Non accettiamo la linea in base alla quale si dovrebbe rinnovare al tempo delle «vacche grasse» - l'espansione delle autonomie e dei poteri locali - con la consapevolezza democratica dello Stato deve invece essere affermata subito, in relazione ai gravi problemi posti dalla congiuntura, sfavorevole e nella prospettiva della programmazione. Per questo chiediamo - ha affermato con forza Alinovi - le Regioni subito, oggi e non domani: l'Istituto regionale è infatti condizione indispensabile per la realizzazione di una democrazia, cui partecipano attivamente e autonomamente, in funzione di protagonisti, anche gli organi del potere locale. Altrimenti, malgrado tutte le buone intenzioni, i contenuti della programmazione possono assumere un «segno negativo»: non si conduce una politica democrazia, ma una politica autoritaria, centralistica -

. . .

Alinovi ha concluso sottolineando la necessità di una energetica azione dell'ANCI per rafforzare il potere contrattuale delle Amministrazioni locali nei confronti del potere esecutivo: in particolare, egli ha proposto la convocazione di una assemblea nazionale degli amministratori locali (che dovrebbe essere istituzionalizzata) per approvare una legge che consente di convocare i quali avendo dichiarato di fare il loro voto favorevole soltanto in obbedienza alle direttive del loro rispettivo partito politico.

. . .

La Corte costituzionale ha ravvisato l'infondatezza di quattro questioni di legittimità con un'ampia motivazione, contenuta nelle trenta pagine della sentenza.

Concluso il Consiglio dell'ANCI

Il ruolo dei Comuni  
nella programmazione

L'intervento del compagno Alinovi - Istituire subito le Regioni - Espansione e qualificazione della spesa - Deplorata l'assenza del governo - Proposta una assemblea nazionale dei sindaci e degli amministratori

Si è concluso ieri mattina, su una base sostanzialmente unitaria, il Consiglio nazionale della Associazione dei Comuni italiani, convocato in Campidoglio per discutere la relazione del Comitato Esecutivo su «Finanze comuni, compagine e programmazione».

Alinovi ha vivacemente deplo- rato l'iniziativa, il comportamento del governo («è stato un pomeriggio di vita ristretta, succintamente, anche dal presidente T. Tupper»), che, nonostante l'invito rivolto, non ha ritenuto opportuno far partecipare ai lavori nessun suo rappresentante qualificato ed ha

lasciato cadere, così, una buona occasione per avviare il dialogo, fra tutti - teoricamente - auspicato, fra Enti locali e potere esecutivo.

Ora - ha affermato l'oratore - non vogliamo l'inflazione, non chiediamo allo Stato i 4.000 miliardi che, invece, sono necessari per eliminare l'attuale situazione debitoria dei Comuni, ma organiche e razionali misure di assestamento. Contemporaneamente, però, respingiamo l'invito a «contenimento» della spesa rivoltosi dal governo. Non esiste, infatti, un'alternativa fra «inflazione» (sia pura e monetaria) e «contenimento» (sia pura e monetaria) e compresa nella «167»: agricoltura, trasporti, scuola, interventi contro il carovita.

Il governo di centro-sinistra - ha detto ancora Alinovi - non si è finora differenziato, per quanto concerne i suoi rapporti con gli Enti locali, da quelli che hanno avuto con i partiti. Si continua così il sistema delle elezioni, discriminanti, a favore della piccola borghesia e delle cooperative, motivata da un'ideologia di classe, la sindacalista. Si spieghino, l'on. Laconi, lo stato di crisi, di depressione (reduttore delle esportazioni, del porto, emigrazione, ecc.) in cui si trova la regione e la necessità che essa appena costituita abbia la possibilità di utilizzare sia i suoi poteri che mezzi finanziari straordinari per superare la depressione.

Se questa necessità

. . .

non c'è ragione di limitarsi ai palliativi, la via massima è l'attuazione dell'articolo 50 dello statuto regionale, che fissa il dovere dello Stato di assegnare alla Regione un contributo speciale per un programma organico di sviluppo.

. . .

Si apre a questo punto il discorso «istituzionale», che assume un valore politico di ordine generale. Non accettiamo la linea in base alla quale si dovrebbe rinnovare al tempo delle «vacche grasse» - l'espansione delle autonomie e dei poteri locali - con la consapevolezza democratica dello Stato deve invece essere affermata subito, in relazione ai gravi problemi posti dalla congiuntura, sfavorevole e nella prospettiva della programmazione. Per questo chiediamo - ha affermato con forza Alinovi - le Regioni subito, oggi e non domani: l'Istituto regionale è infatti condizione indispensabile per la realizzazione di una democrazia, cui partecipano attivamente e autonomamente, in funzione di protagonisti, anche gli organi del potere locale. Altrimenti, malgrado tutte le buone intenzioni, i contenuti della programmazione possono assumere un «segno negativo»: non si conduce una politica democrazia, ma una politica autoritaria, centralistica -

. . .

Si apre a questo punto il discorso «istituzionale», che assume un valore politico di ordine generale. Non accettiamo la linea in base alla quale si dovrebbe rinnovare al tempo delle «vacche grasse» - l'espansione delle autonomie e dei poteri locali - con la consapevolezza democratica dello Stato deve invece essere affermata subito, in relazione ai gravi problemi posti dalla congiuntura, sfavorevole e nella prospettiva della programmazione. Per questo chiediamo - ha affermato con forza Alinovi - le Regioni subito, oggi e non domani: l'Istituto regionale è infatti condizione indispensabile per la realizzazione di una democrazia, cui partecipano attivamente e autonomamente, in funzione di protagonisti, anche gli organi del potere locale. Altrimenti, malgrado tutte le buone intenzioni, i contenuti della programmazione possono assumere un «segno negativo»: non si conduce una politica democrazia, ma una politica autoritaria, centralistica -

. . .

Si apre a questo punto il discorso «istituzionale», che assume un valore politico di ordine generale. Non accettiamo la linea in base alla quale si dovrebbe rinnovare al tempo delle «vacche grasse» - l'espansione delle autonomie e dei poteri locali - con la consapevolezza democratica dello Stato deve invece essere affermata subito, in relazione ai gravi problemi posti dalla congiuntura, sfavorevole e nella prospettiva della programmazione. Per questo chiediamo - ha affermato con forza Alinovi - le Regioni subito, oggi e non domani: l'Istituto regionale è infatti condizione indispensabile per la realizzazione di una democrazia, cui partecipano attivamente e autonomamente, in funzione di protagonisti, anche gli organi del potere locale. Altrimenti, malgrado tutte le buone intenzioni, i contenuti della programmazione possono assumere un «segno negativo»: non si conduce una politica democrazia, ma una politica autoritaria, centralistica -

. . .

Si apre a questo punto il discorso «istituzionale», che assume un valore politico di ordine generale. Non accettiamo la linea in base alla quale si dovrebbe rinnovare al tempo delle «vacche grasse» - l'espansione delle autonomie e dei poteri locali - con la consapevolezza democratica dello Stato deve invece essere affermata subito, in relazione ai gravi problemi posti dalla congiuntura, sfavorevole e nella prospettiva della programmazione. Per questo chiediamo - ha affermato con forza Alinovi - le Regioni subito, oggi e non domani: l'Istituto regionale è infatti condizione indispensabile per la realizzazione di una democrazia, cui partecipano attivamente e autonomamente, in funzione di protagonisti, anche gli organi del potere locale. Altrimenti, malgrado tutte le buone intenzioni, i contenuti della programmazione possono assumere un «segno negativo»: non si conduce una politica democrazia, ma una politica autoritaria, centralistica -

. . .

Si apre a questo punto il discorso «istituzionale», che assume un valore politico di ordine generale. Non accettiamo la linea in base alla quale si dovrebbe rinnovare al tempo delle «vacche grasse» - l'espansione delle autonomie e dei poteri locali - con la consapevolezza democratica dello Stato deve invece essere affermata subito, in relazione ai gravi problemi posti dalla congiuntura, sfavorevole e nella prospettiva della programmazione. Per questo chiediamo - ha affermato con forza Alinovi - le Regioni subito, oggi e non domani: l'Istituto regionale è infatti condizione indispensabile per la realizzazione di una democrazia, cui partecipano attivamente e autonomamente, in funzione di protagonisti, anche gli organi del potere locale. Altrimenti, malgrado tutte le buone intenzioni, i contenuti della programmazione possono assumere un «segno negativo»: non si conduce una politica democrazia, ma una politica autoritaria, centralistica -

. . .

Si apre a questo punto il discorso «istituzionale», che assume un valore politico di ordine generale. Non accettiamo la linea in base alla quale si dovrebbe rinnovare al tempo delle «vacche grasse» - l'espansione delle autonomie e dei poteri locali - con la consapevolezza democratica dello Stato deve invece essere affermata subito, in relazione ai gravi problemi posti dalla congiuntura, sfavorevole e nella prospettiva della programmazione. Per questo chiediamo - ha affermato con forza Alinovi - le Regioni subito, oggi e non domani: l'Istituto regionale è infatti condizione indispensabile per la realizzazione di una democrazia, cui partecipano attivamente e autonomamente, in funzione di protagonisti, anche gli organi del potere locale. Altrimenti, malgrado tutte le buone intenzioni, i contenuti della programmazione possono assumere un «segno negativo»: non si conduce una politica democrazia, ma una politica autoritaria, centralistica -

. . .

Si apre a questo punto il discorso «istituzionale», che assume un valore politico di ordine generale. Non accettiamo la linea in base alla quale si dovrebbe rinnovare al tempo delle «vacche grasse» - l'espansione delle autonomie e dei poteri locali - con la consapevolezza democratica dello Stato deve invece essere affermata subito, in relazione ai gravi problemi posti dalla congiuntura, sfavorevole e nella prospettiva della programmazione. Per questo chiediamo - ha affermato con forza Alinovi - le Regioni subito, oggi e non domani: l'Istituto regionale è infatti condizione indispensabile per la realizzazione di una democrazia, cui partecipano attivamente e autonomamente, in funzione di protagonisti, anche gli organi del potere locale. Altrimenti, malgrado tutte le buone intenzioni, i contenuti della programmazione possono assumere un «segno negativo»: non si conduce una politica democrazia, ma una politica autoritaria, centralistica -

. . .

Si apre a questo punto il discorso «istituzionale», che assume un valore politico di ordine generale. Non accettiamo la linea in base alla quale si dovrebbe rinnovare al tempo delle «vacche grasse» - l'espansione delle autonomie e dei poteri locali - con la consapevolezza democratica dello Stato deve invece essere affermata subito, in relazione ai gravi problemi posti dalla congiuntura, sfavorevole e nella prospettiva della programmazione. Per questo chiediamo - ha affermato con forza Alinovi - le Regioni subito, oggi e non domani: l'Istituto regionale è infatti condizione indispensabile per la realizzazione di una democrazia, cui partecipano attivamente e autonomamente, in funzione di protagonisti, anche gli organi del potere locale. Altrimenti, malgrado tutte le buone intenzioni, i contenuti della programmazione possono assumere un «segno negativo»: non si conduce una politica democrazia, ma una politica autoritaria, centralistica -

. . .

Si apre a questo punto il discorso «istituzionale», che assume un valore politico di ordine generale. Non accettiamo la linea in base alla quale si dovrebbe rinnovare al tempo delle «vacche grasse» - l'espansione delle autonomie e dei poteri locali - con la consapevolezza democratica dello Stato deve invece essere affermata subito, in relazione ai gravi problemi posti dalla congiuntura, sfavorevole e nella prospettiva della programmazione. Per questo chiediamo - ha affermato con forza Alinovi - le Regioni subito, oggi e non domani: l'Istituto regionale è infatti condizione indispensabile per la realizzazione di una democrazia, cui partecipano attivamente e autonomamente, in funzione di protagonisti, anche gli organi del potere locale. Altrimenti, malgrado tutte le buone intenzioni, i contenuti della programmazione possono assumere un «segno negativo»: non si conduce una politica democrazia, ma una politica autoritaria, centralistica -

. . .

. . .

Da Laconi a Trieste

Presentato il  
piano PCI  
per Friuli-V.G.

Affollata «tribuna  
politica» - Lo stato  
di crisi della re-  
gione - Qualificare  
la spesa pubblica  
Invito agli altri  
partiti

Dal nostro corrispondente

TRIESTE, 7 -

La proposta di legge comunista per un piano decennale di sviluppo della regione Friuli-Venezia Giulia è stata il tema di una «tribuna politica» che si è svolta oggi a Trieste, presente numeroso pubblico, parlamentari, comunisti della regione e rappresentanti della stampa.

Presentava il compagno Paolo Bucacchi, sindaco di Muggia. Dopo il saluto del segretario regionale del PCI, Bucacchi, ha introdotto l'argomento, ha preso la parola l'on. Renzo Laconi, vicepresidente del gruppo comunista alla Camera. Egli ha portato avanti i punti del progetto, salutato da tutti gli interlocutori.